



Un anno dopo. Il parente del maresciallo Merlino: «Gli Usa hanno mandato l'Iraq allo sbando». Il governo «vieta» ai parlamentari Ds, Verdi e Prc di visitare il nostro contingente

«Mio fratello morto a Nassiriya, eroe di una guerra inutile»

ROMA «Mio fratello e tutti gli altri caduti in quel maledetto giorno a Nassiriya avevano la sola colpa di cercare di limitare i danni di quella guerra inutile». Rocco Merlino, fratello di uno dei caduti della strage in Iraq, il maresciallo dei carabinieri Filippo Merlino, commenta così, ad un anno di distanza (il 12 novembre 2003), il sacrificio del suo famiglia. Una critica dura che arriva a pochi giorni dalla cerimonia che si terrà venerdì nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli, alla presenza di alte cariche istituzionali, tra cui il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, autorità civili e militari.

Filippo Merlino, 46 anni, era originario di Sant'Arcangelo, (Potenza), e comandava la stazione di Viadana, nel Mantovano. Aveva partecipato a quasi tutte le missioni all'estero dell'Arma per guadagnare di più ed aiutare il figlio Fabio, 14 anni, costretto su di una sedia a rotelle dalla distrofia muscolare. Il suo sogno era costruirgli una casa senza barriere architettoniche. Un sogno distrutto da un camion di esplosivo. Anche Rocco, 33 anni, è un carabiniere, e presta servizio come appuntato nella

stazione di Gallicchio (Potenza), poco distante dal paese natale. Di sei fratelli Merlino, tre avevano scelto l'Arma: Filippo, Rocco e l'ultimogenito, Angelo. Il fratello del maresciallo di Viadana oggi è estremamente critico nei confronti della guerra in Iraq. «Ogni guerra è inutile - dice - Dio ci ha dato la ragione e questa ragione dovremmo usarla». Ma Rocco crede anche che le truppe italiane debbano rimanere là. «Cominciare il conflitto è stato sbagliatissimo. Ma oggi sarebbe sbagliatissimo anche portare via le truppe. Gli Stati Uniti hanno mandato questo paese allo sbando. Adesso

bisogna aiutare questi iracheni che non sanno dove battere la testa. Mio fratello e le altre vittime sono stati colpevoli soltanto di aver cercato di ristabilire l'ordine».

A distanza di un anno dalla tragedia, il dolore dei familiari è ancora lo stesso. «La mancanza di mio fratello è una ferita che neanche il medico tempo può rimarginare - racconta

oggi Rocco -. I miei genitori, che stanno a Sant'Arcangelo, sono dilaniati dal dolore. A casa loro si è spenta la luce da quel 12 novembre». Il fratello ricorda Filippo come un uo-

mo allegro e gioviale. «Scherzava sempre con tutti, anche con i suoi carabinieri. Era un tipo alla mano, e tutti gli volevano bene. Per noi fratelli era un punto di riferimento. Mia cognata Alessandra e suo figlio Fabio oggi cercano di tirare avanti meglio che possono. Filippo per loro non è mai morto. In casa sentono ancora l'odore del suo sigaro. Il terrorismo ha ucciso l'angelo custode di un figlio che oggi è due volte sfortunato». Rocco racconta con commozione della straordinaria solidarietà che si è creata in tutta Italia intorno alla famiglia

di Filippo. «Decine di associazioni hanno raccolto soldi per Fabio - dice -. Il Comune di Rionero in Vulture (Potenza) a giugno lo ha invitato per una settimana in Basilicata, lo ha portato in giro a visitare la terra del padre. Non mi stancherò mai di ringraziare tutti. Anche l'Arma è vicina alla famiglia, come fa con tutte le vedove e gli orfani dei suoi militari».

Si sforza di contenere l'emozione il generale Alberto Ficuciello, consigliere militare della presidenza del Consiglio e padre di Massimo, tenente dell'esercito morto nell'attentato

di Nassiriya. «Una grande perdita che si rinnova di giorno in giorno. Faccio molta fatica a tenere separate la veste di genitore da quella di generale dell'esercito, come è giusto che sia. Come genitore è l'anniversario di una grande perdita che si rinnova di giorno in giorno. Come responsabile militare - sottolinea - mi auguro che l'esempio dei caduti sia nuovamente e costantemente di sprone per questa solidarietà nazionale che così bene è emersa nei giorni immediatamente successivi all'evento».

Intanto è stata respinta la richiesta presentata dai parlamentari Pietro Folena, Ds, Elettra Deiana, Prc, Silvana Pisa, Ds, e Paolo Cento dei Verdi per poter visitare il nostro contingente a Nassiriya. «Mi dispiace di dover dare la stessa risposta già data a tutti i parlamentari - ha spiegato Gianni Letta - e cioè che la situazione generale del Paese e la doverosa prudenza verso i nostri militari impegnati in quell'area sconsiglia, almeno per ora, visite di questo genere. L'attenzione che la visita finirebbe per avere, con la sua inevitabile ricaduta politica e mediatica, rischierebbe di esporre imprudentemente i nostri militari a pericoli ulteriori che non è facile né possibile prevedere».

